Banda Musicale dal 1870
Biblioteca Centro Studi
Acerno Arte
www.juppavitale.it

AGORÀ
Acerno

Museo della Musica
Coro Polifonico

Luglio 2014 *Bollettino della* Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" **n. 54**

Editoriale di Salvatore Telese

DEMOCRAZIA COMPIUTA

Si intende condividere un pensiero che frulla da qualche mese nella testa stimolato dalla osservazione di alcune trasformazioni epocali culturali e politiche che si stanno realizzando in Italia e che si sta tentando di far passare i modo strisciante come ineluttabili e necessarie e sottoporre all'attenzione le considerazioni che ne sono scaturite.

Dalla osservazione di come sono regolati i rapporti all'interno di tutte le amministrazioni pubbliche dagli Enti Parastatali al più piccolo Comune, dagli Enti Sovracomunali al Governo della nazione e dalla lettura delle proposte di rimodellamento delle leggi, che dovrebbero garantire il corretto funzionamento delle rappresentatività dei cittadini, sorge spontaneo un dubbio sulla interpretazione del primo articolo della Costituzione Italiana che recita "L'Italia è una Repubblica democratica ... La sovranità appartiene al popolo" ovvero se inconsapevolmente ci si è trasferiti in altra nazione ove si diceva che si era instaurato il Socialismo compiuto.

Ci si domanda se possa esistere un momento in cui debba finire la sovranità di decisione e di scelta del popolo, o se possa esistere un momento in cui non è più legittimata alcuna forma di contrattazione, di concertazione e di controllo democratico delle dinamiche socio-politiche e della applicazione delle regole della democrazia.

Se ciò succede, ci si domanda se le azioni conseguenti messe in essere da chi detiene il potere, anche se conquistato con regole democratiche, possono ancora dirsi espressione di democrazia.

Ci si chiede se è ancora vigente una democrazia allorquando le regole democratiche vengono applicate solo fino a quando un rappresentante viene eletto ma poi successivamente questi, facendosi forza del consenso ricevuto, si ritiene libero di esercitare il suo ruolo in assoluta autonomia anche su questioni, argomenti e situazioni non presenti nel "patto" politico che egli aveva sottoscritto con gli elettori.

In tale modo l'eletto ex abrupto diventa o può divenire il depositario assoluto di tutto a prescindere dalle ricadute sui cittadini e sulla convivenza democratica, ha il potere di essere il plenipotenziario monocratico e stravolgere ogni regola della convivenza civile e mettere all'angolo ogni forma di confronto senza alcun bilanciamento e controllo che, invece, le regole democratiche e costituzionali impongono e che i Padri Costituenti hanno faticosamente e con lungimiranza scritto nella Costituzione e nell'Ordinamento degli organi dello Stato, spinti dalle esperienze che avevano vissuto sulla loro pelle nei regimi dittatoriali.

Raggiunto democraticamente il "potere", il rappresentante eletto in questo periodo storico

Continua a pag. 6

Auguri e per altri cento

L'Associazione Juppa Vitale di Acerno si associa nei festeggiamenti in occasione del raggiungimento del traguardo dei cento anni della concittadina Apadula Maria Antonia. La centenaria ha spento le sue cento candeline il 29 Maggio 2014 tra gli applausi, i sorrisi, la gioia e le felicitazioni dei suoi nipoti e pronipoti e dei figli Luigi, Maria e

Gelsomina Panico. Anche l'Amministrazione Comunale ha partecipato al compleanno di nonna Maria Antonia e sugellarne l'importanza a testimonianza della compartecipazione di tutta la cittadinanza con la consegna di una targa ricordo da parte del sindaco Dott. Vito Sansone.

red.

ACERNO: LA FESTA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

Mons. Andrea Cerrone

Come da secoli il 2 luglio p.v. Acerno celebrerà la ricorrenza della festività della Madonna delle Grazie.

Dal punto di vista religioso si spera che essa comporti un'approfondita riflessione , che deve esprimere il meglio del sentimento di vita cristiana presente nel cuore di ogni acernese; essa, però, è anche l'occasione per incontrare i cittadini della diaspora, che certamente non mancheranno all'appello. Con l'aiuto e l'incoraggiamento di tanti fedeli il Santuario è stato finalmente restaurato e in momento in cui, per la devoluzione ad altra chiesa di una somma assegnata subito dopo il terremoto dal Provveditorato alle OO.PP. della Campania alla nostra chiesetta, avevamo perduto ogni speranza.

Le mura della chiesa, quindi, sono a posto; la Madonna, però, in questo anno, ci ha dato altre consolazioni: ci ha fatto "imbattere" in un inno, scritto in suo onore, da un nostro concittadino del 1500, e in un altro composto recentemente da un altro concittadino.

Riteniamo utile darvene notizia, perché, se ai due uniamo quello che già conoscete, - lo trovate trascritto all'ingresso del santuario - noi tutti siamo portati a considerare come la devozione della Madonna attraversa i secoli e si prende cura di noi.

Il primo inno – quello del 1500 – è del notaio Francesco De Ninno (1). Anche se espresso in un italiano arcaico, esso racchiude, in felice sintesi, l'opera corredentrice della Madonna, che è pronta ad accogliere "il grege sperso".

Il secondo è del 1800 e da noi ritrovato trascritto in un rustico quadro, di cui non conosciamo l'autore; esso rivela una consistenza stilistica e concettuale più raffinata. Il contenuto, meglio la preghiera, è lo stesso; è un inno alla Madonna sempre pronta ad accogliere il peccatore.

Il terzo, a firma del nostro concittadino Antonio Panico, che l'ha anche "musicato", volge con nostalgia il suo sguardo alla chiesetta, casa della Madonna, in cui rivede (e invita a rivedere) momenti particolari della sua (e nostra) esistenza.

Cari concittadini, trascriviamo tutti e tre gli inni nel convincimento che ciascuno di noi ritrovi in essi il fondamento della propria

1

Felice il mondo fu per il verbo Ave
Che il grege sperso al sancto porto accolse.
Vergin beata al pentitor suave
ch'ogni imperfetto e rio dal mondo tolse
piene di fele le sue insidie prave
e ciascun nostro pianto in riso volse
hebè a l'Inferno il venenoso telo
e sbrigò il passo a noi per darci il cielo.

2

Vergine eletta, che qual puro giglio
Puro serbasti il verginal candore,
Che degna fosti di ottener per figlio
L'adorato Gesù, nostro Signore.

Continua a pag. 6

I BRANDELLI DEL PASTORE

di Roberto Malangone

Leggo da una pagina di libro un verso di Yiannis Ritsos, uno dei più grandi poeti greci del Novecento, il quale scrive: “Hanno ammainato le bandiere. Sono rientrati in casa. Contano i soldi”. Attacco una riflessione, del tutto personale e confutabile.

Oggi una buona fetta di società è costituita dagli ignavi, i pusillanimi, gli inservibili, coloro i quali non prendono parte allo scontro di idee, convinti che debbano essere gli altri a occuparsi della gestione della cosa pubblica, fossero anche veline, vallette, evasori, condonisti, carrieristi ed arrivisti prestati alla politica. Sono i qualunquisti che seguono il calcio, indignandosi all'occorrenza di violenze e “carogne”, e rimanendo indifferenti dinanzi alle partite che contano, quelle sociali, politiche ed economiche, nelle quali si decide il loro futuro e che pure pullulano di carcame, fuorilegge e ultras devoti al potere e allo scranno patinato.

Ci sono poi gli adeguatisi, i protagonisti del verso citato, coloro i quali si sono dissociati da se stessi fino a negarsi, risistemando il loro passato con molta vernice. Sono gli imbrattati di farina, gli assuefatti, le vecchie volpi drogate di sistema che fanno fatica a smettere e a farsi da parte. Partirono incendiari, col loro fervore e le loro idee, oggi sono i pompieri del cambiamento, i conservatori dello status quo, compresi i più progressisti e i sinistroidi tra loro. Se incontrassero l'uomo che furono non lo saluterebbero.

Da sottolineare, tuttavia, la nascita e la crescita di una fetta di cittadini che stanchi e disillusi hanno deciso di occuparsi in prima persona del quotidiano e dell'avvenire. Sono soprattutto giovani che, aiutati anche delle nuove forme di comunicazione, partecipano nel loro piccolo al dibattito sociale, apportando idee e contenuti. Non vogliono rivoluzioni, solo avere voce. E' una quota sempre più crescente di liberi cittadini informati, stanchi di delegare, sono i nuovi sovversivi, sono l'antipolitica, oscurati e mal visti dai media di regime, tacciati di non essere politici di mestiere: è questa una società che dà alla disuguaglianza un merito e protegge la proprietà privata della fortuna e del potere.

Un verso del profeta Amos (3, 12) recita: “Così ha detto il Signore, come un pastore salva, strappando dalle fauci del leone, due zampe o l'estremità di un orecchio, così saranno strappati i figli d'Israele”. Cosa se ne fa un pastore di questi magri rimasugli strappati a gran fatica dalle fauci affamate della belva? Il suo gesto non è vano. Deve riportare indietro un segno: il capo di bestiame a lui affidato non è andato perduto per sua incuria ma per una razzia, alla quale ha opposto le sue forze. Senza questo segno il padrone può chiedergli conto della perdita e addebitargliela. Il verso di Amos racconta che una gran parte della vita di ognuno finisce divorata dal tempo senza lasciare traccia. Dante collocherà gli ignavi, i vili nell'Antinferno, indegni e immeritevoli perfino di essere classificati tra i peccatori, costretti a inseguire un vessillo per l'eternità, loro che in vita non furono mai della competizione, eterni guardoni. Ma colui che ha avuto in affido la vita può strappare al niente qualche brandello, dimostrando a se stesso di essersi battuto per salvare qualcosa. Pur misero che sia quel rimasuglio rischioso è, come scrive Erri De Luca, la nostra resistenza alla parola vanità, all'eterno spreco esistenziale.

Essere faziosi, in barba a ogni storpiatura lessicale, è quanto di più nobile possa esserci, è battaglia di pensieri, è dialogo, è confronto, è arricchimento sociale. Chi pensa di restare al palo è spettatore del mondo, è zavorra numerica per accaparratori di voti, è materia inerte per indagini di mercato e contabilità di ascolti televisivi. Spendersi per la collettività, donarle un briciolo del proprio tempo e del proprio sapere è il primo passo verso la rivoluzione, quella interna prima di tutto, quella che dà un senso e una dignità al nostro vivere, e poi quella civica, morbida e lecita, che può portare alla costruzione di una società migliore in fondo a molte giornate di democrazia rubata. Esulti pure quel 40% che alle scorse Elezioni Europee è rimasto a casa o è andato al mare, non è un segnale né tanto meno avversione, è disinteresse, è noncuranza! E' scelta e avvisaglia recarsi alle urne e non preferire nessuno! Occorre non fare il gioco del politico che altro non aspetta che sentirsi a capo di uno schieramento disimpegnato di folle, guidarlo da un'altura, anche il minimo rilievo di un colle romano è sufficiente. I vari Renzi, Berlusconi, Salvini, Casini, Meloni, gongolano e si compiacciono di questo immobilismo popolare, riuscendo a riciclarsi alla bisogna attraverso l'unica connotazione che ha assunto la politica in questi decenni: il marketing e la commercializzazione mediatica. Basta solo bucare lo schermo televisivo. L'ultimo imbonitore in ordine di tempo è l'occupante di Palazzo Chigi, il solone fiorentino che riesce ad incantare gli italiani col dono della favella e una politica di slogan e annunci: bastano quelli a colmare il vuoto sostanziale di ogni suo provvedimento legislativo, bastano quelli a dare senso di erudizione e sapienza. Per fortuna il torto è meglio distribuito di quanto ci piace credere! Sul solco dei suoi predecessori è alla tredicesima fiducia in quattro mesi di Governo, a conferma del ruolo sempre più marginale del Parlamento, ridotto ad appendice dell'esecutivo ed esautorato di ogni funzione di dialogo costruttivo e correttivo in sede di approvazione. Ogni apporto delle minoranze è messo a tacere. Strana concezione di sinistra!

Sull'altare del potere sembra essere stata sacrificata e sovvertita ogni regola di natura: non siamo più il risultato di una selezione, ma di un censo, di una cernita del reddito, che stabilisce chi può sopravvivere e chi no. I tempi correnti comportano un'alta quota di giovani disoccupati messi a stagionare presso gli uffici di collocamento e ad ingrassare le statistiche sulla disoccupazione. Non è gioventù bruciata, è spenta senza poter consumare altro combustibile che quello dei distributori. Hanno l'età migliore, studi svolti e voglia di fare, e li si lascia morire con le mani in mano. Solo il lavoro può dare loro una dignità e allontanarli da ciò che non gli spetta, un call center come l'angolo di un bar. Se il Bel Paese degli attempati, dei corrotti e dei conformisti ha deciso di ignorarli, occorre che siano loro a guidare il cambiamento, salvando, come il pastore di Amos, i frammenti della loro vita attraverso la partecipazione e il contagio delle idee. Scendere dagli spalti e guadagnare il campo è l'unica strada per voltare pagina, vuol dire essere degni di chiamarsi cittadini, vuol dire salvare se stessi dallo scialo esistenziale e allontanarsi da quel tale che pensava tra sé: “L'indifferenza sarà la rovina del mondo, ma chi se ne frega”!

La Felicità

di Stanislao Cuozzo

Dormivo
e sognai che la vita
è il palpito
di un cuore infinito.

Mi svegliai
e provai
lo stupore di esistere.

Dormivo
e sognai che la verità
coincide
con Colui che cercavo.

Mi svegliai.
Amai la verità
e sono felice.

Acerno in solidarietà

di Rita Vece

Il 10 Maggio scorso, si è svolta ad Acerno un'importante iniziativa “La giornata di sensibilizzazione per il morbo di Bechet”, che ha visto il totale coinvolgimento degli acernesi, dagli operatori commerciali alle associazioni, alla cittadinanza intera, grazie ai quali sono stati raccolti fondi devoluti all'Associazione Italiana Sindrome e Malattia di Bechet.

L'obiettivo di questa giornata era attivare quel percettore di sensibilità e consapevolezza che è insito in ognuno di noi e del quale troppo spesso ci dimentichiamo perché presi dalle futilità. Sensibilità che si sprigionava dagli occhi dei bambini dell'Istituto Comprensivo di Acerno che, attenti, hanno guardato dei video che trattavano delle diverse abilità, ma ancor di più lo sono stati quando hanno ascoltato dal vivo la testimonianza di Donatella Cappetta, una ragazza che soffre di questa malattia ma che, attraverso la sua forza, ha trasmesso a tutti la sua voglia di vivere, la sua tenacia, esortando i bimbi a fare buon uso di ciò che hanno. Ed è proprio questo il messaggio che l'Associazione Giovani e Turismo ha voluto lanciare con questa giornata, che ogni anno tratterà un tema di diverso, per stimolarci ad aprirci agli altri e non restare indifferenti di fronte a chi ne ha bisogno perché dopo tutto siamo TUTTI UGUALMENTI ABILI.

L'emigrazione acernese a Tucuman *(prima parte)*

Con questo numero di AgoràAcerno iniziamo in una trilogia di articoli a presentare un lavoro pubblicato da Alberto Villecco e María Elena Curia de Villecco dell'Instituto de Historia y Pensamiento Argentinos, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad Nacional de Tucumán : ***"Los acerneses en Tucumàn. Un caso de cadena migratoria, Estudios Migratorios Latinoamericanos"***

Ricevuto il lavoro grazie all'interessamento del Dott. Donato D'Urso, per tramite di Gerardino Veglia e Franco Veglia, residente in Tucuman, siamo riusciti a metterci in contatto con gli Autori, che ringraziamo per la loro disponibilità alla pubblicazione, effettuata in libera traduzione in collaborazione con Gerardo De Nicola, di questo studio da noi ritenuto molto interessante per la storia di Acerno.

Questo rappresenta un ulteriore positivo passo per riallacciare i rapporti con le tante comunità di acernesi formatesi nei vari continenti a seguito della emigrazione di tanti acernesi.

Introduzione

Anche quando l'immigrazione non aveva ancora raggiunto l'importanza che aveva in Buenos Aires, Litoral e nel centro del Paese, a Tucuman l'influenza di questo fenomeno si fece sentire nei vari settori della sua attività, specialmente negli aspetti economici e culturali. Secondo i dati del censimento nazionale, la percentuale di stranieri in relazione alla popolazione totale della provincia è poco significativa (9,8%) se la paragoniamo a quella della Capitale Federale o Santa Fe dove nel 1914, secondo i dati del censimento nazionale, raggiungeva rispettivamente il 49,3 % e il 35,1%.

Il flusso più grande di immigrati in Tucuman ci fu tra il 1895 e il 1914.

Gli italiani costituirono uno dei gruppi stranieri più importanti nella provincia, occupando il secondo posto dopo gli spagnoli

Nel 1895 rappresentavano il 31% e nel 1914 il 24% del totale degli stranieri in Tucuman.

Riguardo l'immigrazione italiana, la nostra ricerca si pone il seguente problema: come si realizzò l'assestamento di un gruppo di italiani proveniente da Acerno, un piccolo comune della provincia di Salerno, a Tucumàn.

Gli acernesi potrebbero considerarsi come i "richiamati", secondo la definizione di Perez Amuchastegui, ovvero come quegli immigrati che arrivarono al Paese chiamati da parenti o amici, dando origine a ciò che alcuni autori chiamano "catena migratoria", concetto che si sta utilizzando negli ultimi anni per studiare il processo migratorio.

Alla immigrazione italiana in Argentina lo applicò Samuel Baliy studiando i casi degli Agnonesi e Tirolesi a Buenos Aires.

Secondo Baily, anche se gli autori che utilizzano l'idea di catena migratoria enfatizzano diversi aspetti del concetto, le distinte formule coincidono con questa: "… i contatti personali, comunicazioni e favori tra famiglie, amici e 'paesani' in entrambe le società, quella di arrivo e quella di partenza, furono i fattori fondamentali per determinare chi emigrava, come si sceglieva la destinazione, dove si stabilivano, come ottenevano lavoro e con chi si relazionavano socialmente".

Consideriamo che al gruppo di acernesi stabiliti a Tucuman, si possa applicare questo concetto per le caratteristiche che lo stesso concetto presenta.

Il luogo d'origine.

Il luogo d'origine di questi immigranti italiani che arrivarono alla nostra provincia alla fine del secolo XIX, è Acerno, un comune appartenente alla Provincia di Salerno, ubicata a 750 m sul livello del mare, circondata da imponenti montagne: L'Accellica (1660 m), e il Cervialto (1790 m). È situato in una zona molto amata dall'antica Elea (oggi Velia), conosciuta nella storia della filosofia per i suoi prestigiosi

ACERNO - Piazza Vincenzo Freda

figli: Parmenide e Zenone.

Le dieci chiese sparse nella piccola città, l'amore evidente verso la Madonna delle Grazie che si manifesta nei pellegrinaggi al Santuario ubicato in cima alla montagna sul fiume Tusciano, la devozione ai suoi santi, specialmente a San Donato, Vescovo di Arezzo, patrono della città, le cui reliquie sono venerate nella Cattedrale, ci mostrano la presenza giudeo-cristiana.

In effetti, Acerno fu legata alla tradizione Cristiana dal medioevo quando fu elevata a diocesi nell'anno 1100. Da quel momento in poi e fino al 27.06.1918, quando fu aggregata all'archidiocesi di Salerno, fu sede del Vescovado.

Rispetto al nome, Acerno, ci sono diverse opinioni. Ci atteniamo a coloro che opinano che proviene dalla parola latina acer-eris, dalla quale deriva acernus che significa: di acero, albero che abbonda nella regione.

(Altra interpretazione fa derivare Acerno dal verbo latino cerno con un a privativa, che significa nascosta, perché è fisicamente "chiusa agli altri". Da qui deriva anche l'indole dei suoi abitanti da cui l'espressine del detto popolare "Acerno bocca d'inferno ricca di santi e mali abitanti).

La superficie totale del comune è di 7232 ettari dei quali un 70% (4.822) appartiene al comune e un 30% (2410) alla proprietà privata. La maggior parte degli ettari appartenenti al comune sono di boschi di alto fusto e, tra i privati, ci sono circa 1700 con castagneti, che in epoca passate costituivano la principale fonte di ricchezza degli acernesi, e altri di prati che si adoperavano per il pascolo di pecore in special modo.

Verso la fine del secolo XIX, quando si inizia la grande emigrazione verso l'America del Sud, secondo i dati dell'Archivio storico comunale, questa piccola città aveva una popolazione di 4000 abitanti e la situazione sociale ed economica si caratterizzava soprattutto per i lavori derivati dal taglio dei boschi, la agricoltura e la pastorizia.

Queste attività andarono decadendo con il passare del tempo, di modo che molte persone si videro obbligate a emigrare alla ricerca di nuovi orizzonti.

La popolazione di Acerno nel 1881 era di 2634 abitanti e, secondo il Sindaco nella sua risposta alla Ricerca realizzata dal ministero dell'agricoltura, industria e Commercio (MAIC) nel 1888, la causa dell'emigrazione della popolazione di Acerno in quell'epoca era la miseria. In questa ricerca, realizzata tra i prefetti alcuni anni prima, nel 1881, si analizzano ampiamente le cause per tutta la provincia di Salerno.

Secondo questa testimonianza, si considera causa principale dell'emigrazione nella provincia la povertà del salario. La maggior parte degli emigranti sono braccianti, poi artigiani e solo quando la proprietà non è sufficiente per i bisogni della vita, emigra anche il piccolo proprietario.

L'estrema frammentazione della proprietà in questa regione di Italia, permetteva solo lo sviluppo di una economia di sussistenza, situazione che si vedeva aggravata dall'aumento delle famiglie, che obbligava alcuni membri della stessa a emigrare per ricercare in altre regioni migliori condizioni di vita.

Questa potrebbe essere la causa dell'emigrazione di molti acernesi che avevano proprietà ad Acerno, coloro che, dopo molti anni di residenza a Tucuman, e quando già erano definitivamente sistemati, mandavano la "procura" rinunciando ai loro diritti all'eredità della proprietà, a favore dei loro familiari residenti lì.

Per il periodo 1951-1961, consultiamo il lavoro di M. De Martini. Secondo l'autrice, la popolazione di Acerno, secondo il censimento

Continua a pag. 5

Corruzione e giochi di prestigio

di Antonio Sansone

Ci risiamo. Come non parlare di corruzione e malaffare in Italia? Come si fa a ignorare i fatti legati alle vicende dell'Expo a Milano e del Mose a Venezia? Semplice. Basta lasciarsi andare all'entusiasmo nazional-patriottico del Mondiale di calcio 2014 in Brasile. Il campionato è arrivato al momento giusto. Mai così provvidenziale la sua funzione narcotizzante, per intorpidire eventuali serie riflessioni degli italiani, i cui umori somigliano sempre più ai repentini movimenti di uno sciame d'api che a un insieme di valutazioni sui fatti del presente.

Qualche tempo fa campeggiava indisturbata, al centro della discussione politica, la questione riguardante la legge sulla corruzione dei politici. Sembrava l'unico problema, risolto il quale l'Italia avrebbe superato definitivamente le sue ataviche difficoltà. É la particolarità del dibattito italiano, che, grazie al connivente servilismo di buona parte della stampa, fagocita ogni forma di pensiero collettivo sull'argomento del momento, ignorando completamente tutto il resto. Si era affermata, infatti, l'idea che il tema della degenerazione del potere pubblico si potesse superare solo con una nuova legge sulla corruzione, come se la normativa precedente avesse da sempre allegramente autorizzato i maneggi e gli affari illegali. La legge avrebbe d'incanto dissolto corrotti e corruttori. La strategia difensiva della compagine politica, quando si sente attaccata, è quella di attivare un astuto piano comunicativo, con l'intento di deviare l'attenzione su questioni sistemiche. Giunto su questo terreno, cioè all'interno di specifici tecnicismi per esperti, il dibattito genera i "sofferti" posizionamenti dei partiti, i quali da problema si tramutano in risposta e soluzione del problema. Il gioco di prestigio riesce sempre. La malattia, magicamente, si trasforma in farmaco e cura di se stessa. I ladri diventano così guardiani.

È possibile ridurre la corruzione italiana a limiti fisiologici? È superfluo rilevare che essa, con tutte le sue possibili configurazioni, non potrà mai dissolversi del tutto, laddove esista consorzio umano, organizzazione sociale e amministrazione pubblica. Si tratta soltanto di riportarla, anche in Italia, a dei livelli compatibili con la decenza e con una società che voglia definirsi civile.

Innanzitutto si dovrebbe sgombrare il campo dall'idea che il deterioramento morale italiano sia affare circoscritto alla sola sfera politica. La società civile non è migliore di quella politica, anche se quest'ultima resta il terreno d'elezione di frodi, abusi e ruberie varie. I numeri e le statistiche circa i nobili modi di fare appena detti sono impietosi per il nostro paese. La Nuova Zelanda, la Danimarca e la Finlandia sono le nazioni percepite come meno corrotte, mentre la Corea del Nord e la Somalia sono in fondo alla graduatoria. L'Italia si trova al poco onorevole sessantanovesimo posto in compagnia di Ghana, Macedonia e Samoa. Senza entrare nel labirinto numerico dei rapporti dettagliati di enti accreditati sulle diverse tipologie di comportamento corruttivo, possiamo pacificamente registrare una collocazione dell'Italia non degna della sua presenza tra i cosiddetti grandi dell'Occidente avanzato.

Perché il fenomeno da noi si presenta con tale intensità e così generalizzato? La corruzione italiana è sistemica o si tratta d'altro? Le responsabilità sono da ricercare negli individui o nell'apparato organizzativo delle istituzioni? È evidente che un sistema deteriorato crea individui corrotti, come è altrettanto palese che persone dedite al malaffare corrompono l'intero sistema. L'interazione tra i due fattori è, quindi, indiscutibile. È probabile che la verità richieda uno sguardo in entrambe le direzioni.

La situazione di crisi, come sempre, rende difficile ogni tentativo di serio approfondimento diretto alla ricostruzione del fenomeno. Tale operazione richiede l'autoanalisi di una società che non ha voglia di guardarsi allo specchio e di fare i conti con se stessa. Si tratta di un'azione faticosa, che richiede il coraggio di farsi carico, una volta per tutte, dei mali irrisolti di una nazione nata in un certo modo. Le ambiguità e i nodi delle questioni sono sempre stati farisaicamente "rimossi" e mai affrontati. I colpevoli in questa nazione, in cui non esistono mai responsabilità, sono immancabilmente salvati e riciclati. L'Italia sembra uno strano tribunale, dove imputati e giudici si identificano. Aver pensato che la strada giusta fosse far decantare i problemi nascondendoli è stata pura illusione. Ovviamente il fronte di chi ha sposato nel tempo tale modo di procedere non è certo omogeneo. Le motivazioni sono di diversa specie. Si va dalle più abiette alle più nobili. Descrivere tali passaggi significa ripercorrere la storia d'Italia. Intanto, i nodi irrisolti continuano ad agire e produrre effetti, riemergendo nelle forme delle patologiche anomalie italiane (disinteresse per il pubblico, difesa del proprio particolare, evasione ecc.). Chi tenta di andare oltre il piano superficiale del fenomeno, cercando di cogliere sottotraccia motivi più profondi, è destinato all'isolamento. Si percepisce, infatti, nel paese una certa insofferenza a qualunque indagine che richieda un minimo di ragionamento. L'approccio analitico alla complessità dei problemi è visto con sospetto, tacciato di disfattismo e moralismo. Le voci non intonate al coro del nuovo verbo, l'attuale ottimismo, vanno isolate e coperte dalle nuove parole: fiducia, fare, autocelebrazione delle proprie competenze. Così il momento di difficoltà è affrontato, anche in questo caso, con un nuovo gioco di prestigio. L'artefice della furbesca strategia del novello e inedito incantamento è il politico del momento, il quale, forte della sua innocenza sui disastri del passato (e del 41% del consenso), spera di rinnovare il sistema con il movimentismo del "fare". La parola d'ordine è "riforme". Queste diventano il mantra ripetuto a pappagallo in tutte le occasioni e in tutti gli ambiti. Sono la risposta alla corruzione, ai difetti della burocrazia, all'inefficienza della pubblica amministrazione, alla stagnazione economica, alla disoccupazione, all'ingiustizia sociale, alla patologica lentezza della giustizia, alla sfiducia nelle istituzioni e via continuando. Riforme, riforme, riforme! Nella cantilena si è completamente dissolto l'oggetto da riformare. La sostanza (fini e funzioni) di ciò che si deve cambiare è completamente oscurata. Si tratta di movimenti di superficie, che neanche sfiorano le strutture del sistema.

I mali storici dell'Italia riaffiorano così puntualmente. L'ambiguità originaria della nazione, sviluppatasi lungo il suo processo di unificazione, il fragile sistema liberale, subito crollato sotto i colpi del regime fascista, il disonore di un'onnipresente classe dirigente, mai sostituita realmente e immancabilmente al suo posto con cambiamenti di facciata, sono temi ancora vivi nella società italiana. Tangentopoli, le stragi impunite, la criminalità organizzata, un ceto politico squalificato sono, volta per volta, le diverse forme assunte dalle stesse questioni mai risolte. Questo è ancora, di fatto, un paese fascista. In un'organizzazione sociale autenticamente democratica i condannati non diventano padri della patria, se non di una patria corrotta. Da una parte si invoca il realismo politico degli accordi necessari e dall'altra si fa finta di strillare contro la corruzione. La questione morale non è di natura giuridica ma essenzialmente culturale e politica. Per condannare politicamente un corrotto non sono necessari i giudici e le loro tardive sentenze.

Ci sarà pure una ragione perché gli uomini più influenti e rappresentativi della politica italiana degli ultimi cinquanta anni siano stati Andreotti, Craxi e Berlusconi, e non Berlinguer?

CURIOSITA'

a cura di Roberto Malangone

Cosa accadde tra il 4 Ottobre 1582 e il 15 Ottobre seguente? Qualunque risposta sarà un errore perché non accadde niente.

In base alla riforma del calendario gregoriano si passò dal giovedì 4 Ottobre al venerdì 15, saltando i giorni intermedi.

Il calendario gregoriano è quello ufficiale della maggior parte dei paesi del mondo. Fu introdotto nel 1582 e modificò quello giuliano in vigore in precedenza. Il calendario giuliano considerava quale durata media dell'anno 365 giorni e 6 ore, il che non corrisponde esattamente a quella dell'anno solare medio ricavabile dalle osservazioni astronomiche: quest'ultimo infatti è più corto di 11 minuti e 14 secondi. Tra il 325, anno in cui il Concilio di Nicea stabilì la regola per il calcolo della Pasqua, e il 1582 si era ormai accumulata una differenza di dieci giorni. Venne dunque stabilito di recuperare i giorni perduti attraverso un vero e proprio salto temporale, e di modificare la durata media dell'anno, in modo da prevenire il ripetersi del problema.

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Chiave 'nciutu e mastinu nntu.

Continua da pag. 3 - L'emigrazione a Tucuman

del 1961, era di 3308 abitanti. Tenendo in conto la crescita della popolazione nel decennio 1951-1961 (nascite 1130, morti 387, differenza 743) e i dati del censimento del 1951, che mostra una popolazione di 3197 abitanti, si deduce che l'aumento effettivo della popolazione in questo periodo è di 111 persone. Questo porta alla conclusione che nel decennio 1951-1961, sono emigrati da Acerno 632 persone alle quali si aggiungono 200 che, anche se conservano la residenza registrata ad Acerno, non si trovano effettivamente là.

L'autrice attribuisce alla crisi del castagno, affetto dal cancro corticale, e alla crisi della cerealicoltura e della pastorizia, lo spopolamento di questa piccola comunità in codesto periodo.

Mentre l'emigrazione della popolazione acernese che si produce alla fine del escono XIX e inizi del XX, si dirige principalmente verso l' America del Nord e del Sud, l'emigrazione che si ha nel decennio 1951-61 e che si intensifica a un ritmo ancora più accelerato dopo il 60, secondo M. E Martini, si dirige al nord Italia, Svizzera, Germania, Francia e Olanda.

Secondo dai più recenti, forniti dall'Assessore anziano del comune di Acerno, Professor Giuseppe Zoppi, la popolazione residente in questo comune al 31 Luglio 1987 è di 3213 abitanti come conseguenza dell'emigrazione verso i centri industrializzati verificata negli ultimi 30 anni.

Come vediamo, attraverso il tempo, la situazione di Acerno non è cambiata sostanzialmente. Nonostante si sia sviluppato il turismo a partire dal post-guerra, come un mezzo per trattenere la popolazione, e nonostante attualmente si stia migliorando la produzione di castagne, che aveva subito danni a causa del cancro corticale, i giovani continuavo ad emigrare a distinti posti dell'Europa e dell'Australia.

La nostra banda musicale: i protagonisti

Graziano Apadula

E' nato ad Battipaglia il 2.6.1998.
All'età di 11 anni, nel Settembre 2009, si iscrive al corso musicale dell'Associazione scegliendo quale strumento musicale di studio la Tromba in Sib.
Il 30 Dicembre 2013 fa il suo esordio nella Banda musicale dell'Associazione Juppa Vitale in occasione del Concerto di Natale.
Frequenta la 2ª classe dell'Istituto ITC di Giffoni V.P.
Sua aspirazione e di aprirsi uno studio per Ragionieri.
Hobby: Calcio e Musica

Anna Maria D'Urso

E' nata a Salerno il 9.2.1998.
Si iscrive ai corsi musicali dell'Associazione con il M° Mario Apadula nel Settembre2008 scegliendo il Flauto traverso quale strumento musicale di studio.
Il 30 Dicembre 2013 fa il suo esordio nella Banda musicale dell'Associazione in occasione dell'annuale «Concerto di Natale».
Frequenta la III classe del Liceo Scientifico Gian Camillo Glorioso di Montecorvino Rovella. Dopo la maturità è intenzionata ad scriversi a Medicina per esercitare la Ginecologa.
Hobby: Sport e musica.

Peso e salute *di Francesca Cuozzo*

Il nostro peso corporeo rappresenta l'espressione tangibile del "bilancio energetico" tra entrate e uscite caloriche. L'energia viene introdotta con gli alimenti ed è utilizzata dal corpo sia durante il riposo (per mantenere in funzione i suoi organi, quali cervello, polmoni, cuore, ecc.), sia durante l'attività fisica (per far funzionare i muscoli). Se si introduce più energia di quanta se ne consuma, l'eccesso si accumula nel corpo sotto forma di grasso, determinando un aumento di peso oltre la norma, sia nell'adulto che nel bambino. Se invece si introduce meno energia di quanta se ne consuma, il corpo utilizza le sue riserve di grasso per far fronte alle richieste energetiche. Quantità eccessive di grasso corporeo costituiscono un pericolo per la salute, soprattutto per il rischio di insorgenza di alcune malattie (quali la cardiopatia coronarica, il diabete, l'ipertensione e alcuni tipi di cancro), di insufficienza respiratoria (apnee notturne) e delle conseguenze "meccaniche" provocate dal sovraccarico sulle articolazioni (colonna vertebrale, ginocchia, anche, ecc). Tanto maggiore è l'eccesso di peso dovuto al grasso, tanto maggiore è il rischio.

Esistono inoltre alcuni tipi di distribuzione del grasso corporeo (sul tronco, androide o "a mela": tipico dell'uomo e della donna dopo la menopausa) in cui il rischio per la salute, a parità di eccesso di peso, è superiore che per altri Questa distribuzione androide si associa, tra l'altro, a livelli più alti di glicemia, trigliceridi e pressione arteriosa. È quindi necessario che le persone con tale profilo corporeo a rischio sorveglino con maggiore attenzione il proprio peso. Mentre chi ha una distribuzione del grasso ginoide o "a pera" (sui fianchi e sulle cosce: tipico delle donne in età fertile) presenta un rischio molto minore di malattie endocrino-metaboliche e cardiovascolari, mentre può presentare implicanze osteoarticolari e venolinfatiche. Il grasso localizzato presenta alcune caratteristiche: varia in base al sesso varia in base all'età ;varia in base alla percentuale di grasso corporeo ; varia in base ai propri geni ;varia in relazione alla quantità di attività fisica praticata. Modificazioni fisiologiche importanti come un calo degli estrogeni nelle femmine e del testosterone nei maschi, associate ad un'aumentata resistenza all'insulina, tendono a favorire l'accumulo di grasso in determinate zone corporee. L'adiposità localizzata è influenzata dai livelli plasmatici di diversi ormoni. Per esempio un basso livello di testosterone associato ad un elevato livello di cortisolo tende a favorire l'adiposità addominale. Alti livelli di estrogeni si associano ad un aumento delle pliche tricipitali, delle cosce e dei glutei.Ricordare: 102 cm per l'uomo e 88 cm per la donna sono la misura della circonferenza massima della vita.

La valutazione del peso è fatta in funzione dell'Indice di Massa Corporea (IMC) che prende in considerazione la statura e il peso dell'individuo (rapporto tra peso in kg e statura in metri elevata al quadrato).

Inserire tabella e commentare i valori normali.

< 16	GRAVE MAGREZZA
16-18.49	SOTTOPESO
< 18.5	SOTTOPESO LIEVE
18.5-24.9	**NORMOPESO**
25-29.9	SOVRAPPESO
30-34.9	SOVRAPPESO I GRADO
35-39,9	SOVRAPPESO II GRADO
> 40	SOVRAPPESO III GRADO

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito

a cura dell'Ufficio stampa del Comune di Acerno - E-mail: ufficio.stampa@comune.acerno.sa.it

Nasce Acerno Village Summer 2014

«"Acerno Village Summer 2014" sarà presto una realtà». Ad annunciarlo è l'assessore al turismo, Salvatore De Nicola, il quale da tempo sta lavorando ad un progetto che coinvolgerà i turisti che intenderanno trascorrere le vacanze estive ad Acerno. Ad assicurare un piacevole soggiorno nella cittadina Picentina, durate i mesi estivi, oltre naturalmente ad un paesaggio unico nel suo genere, diverse attività di intrattenimento. Infatti, a seguito di uno stage formativo, è nato uno staff di animatori formato da: Christian Calabrese, Lucia D'Urso, Jolanda Gigliotti, Andrea De Rosa, Antonietta De Rosa, Giuseppe Villecco, Carmela Boniello, Francesco Salvatore, Annarita Cerasuolo e coordinati dai formatori: Cristina Ciafrone e Salvatore Battaglia. Ai nove giovani animatori dunque, spetterà il compito di accogliere i turisti e coinvolgerli in attività come: Junior Club, Fitness, Balli di Gruppo, di Coppia, Tornei Soft e Hard,Giochi, Intrattenimento, solo per citarne qualcuna.

Sr 164: l'amministrazione comunale incontra il Prefetto

Si è svolto presso la Prefettura di Salerno, un incontro tra il dirigente dell'Area V di Protezione Civile dott. Roberto Amantea, l'assessore provinciale ai lavori pubblici, Attilio Pierro, il sindaco di Acerno, dottor Vito Sansone, il vicesindaco di Acerno, Donatina Di Lascio, l'assessore Salvatore De Nicola, Antonio Sansone rappresentante del Genio Civile e il sindaco di Montecorvino Rovella Egidio Rossomando. Oggetto del summit, l'assenza di un percorso viario

Foto: Giuseppe Di Maio

adeguato che permetta di raggiungere Acerno a seguito di una frana che i primi giorni del mese di febbraio scorso spazzò via un tratto della strada regionale 164, ricadente del comune di Montecorvino Rovella.Il sindaco di Acerno pone l'accento sul lungo tempo già intercorso senza che ci sia stata una proposta concreta e alternativa, e rappresenta l'estremo disagio che stanno vivendo i cittadini di Acerno. "Bisogna far presto – sottolinea ancora il sindaco Sansone nella riunione – dobbiamo rendere la strada comunale "Maccaronera Pezze" sicura anche fruibile ai trasporti pubblici e ai mezzi superiore ai 35 quintali. Sarebbe opportuno – conclude – che si affrontasse il problema della sr 164 in maniera organica". All'incontro, sono intervenuti anche l'assessore ai lavori pubblici Attilio Pierro e l'ingegnere della Provincia Criscuolo, secondo i quali "è possibile l'intervento congiunto anche perché la giunta provinciale con a capo il presidente Antonio Iannone, ha disposto il finanziamento della parte di competenza nella seduta di giunta del 6 giugno scorso". La Regione Campania – Genio Civile di Salerno ha riferito che: " L'interruzione della ex ss164 è dovuta certamente alla riattivazione di un fronte preesistente e quindi al momento non sarebbe opportuno intervenire su una frana ancora attiva. Sarebbe più fruttuoso intervenire più massicciamente sul percorso alternativo ad evitare interventi che, a breve potrebbero rivelarsi poco utili". "La Regione Campania – si legge nel verbale – potrebbe intervenire nel rispetto della normativa vigente (legge regionale 3/2007) in somma urgente, sulla base degli opportuni provvedimenti amministrativi e tecnici, ad adiuvandum". Infine, i presenti hanno valutato come la Strada comunale "Maccaronera Pezze" possa costituire in futuro una valida alternativa alla sr 164, laddove questa arteria non sia più attivabile. All'incontro ha preso parte anche la signora Teresa Potolicchio in rappresentanza del Comitato "Acerno si muove".

Continua da pag. 1 *Acerno: la festa della Madonna delle Grazie*

Vergine madre, che col vago ciglio
Pietosa accogli l'empio peccatore,
Che a te ricorre in ogni suo periglio
E che supplice implora il tuo favore.

Ogni uom che con la fede e il cor contrito
Nei bisogni ricorse a Te, o Maria,
Ogni suo desir vide compito.

Deh! Fa che in me l'amor costante e il zelo
Verso di te s'accresca, o madre mia,
Per poi goderti alfin lassù nel cielo.

3

Madonna delle Grazie

Vecchia chiesetta tra sassi e castagni
Io ci tenevo a venire quassù
Dove regna un profondo silenzio
Dove soffia più forte il vento
O per incanto o per magia
Mi accorgo di parlare con la mamma mia
Madonna delle Grazie
Abbiamo tanto bisogno di te
Per chi ha trovato l'amore
E oggi è vestita da sposa
Sta davanti all'altare
Che prega te
Mi sento più bella vestita da sposa
Quanti ricordi nascondo nel cuore
Che mai nessuno cancellerà
Le ferite non fanno più male
Ogni dolore si dissolverà
Resta solo la felicità
Madonna delle Grazie
Mamma di fertilità
Vecchia chiesetta appoggiata nel blu
Tutte le feste noi siamo quassù.
Ave Maria.

Antonio Panico

Continua da pag. 1 *Democrazia compiuta*

tende a giustificare, in nome della necessità del cambiamento e della rapidità delle scelte, un atteggiamento "sciolto" da ogni regola e avulso dalla realtà civile per imporre il proprio dictat senza controlli democratici di compensazione.
L'imperativo di cambiare lo status di una realtà sofferente non può significare semplicemente cambiare per cambiare ma significa in primis ponderare e individuare cosa cambiare e quindi poi ponderare e individuare come cambiare.
L'individuazione e la ponderazione di tutte e due queste fasi impongono attenzione alla realtà globale sociale ed economica della Nazione, di tutte le realtà civili, scelta di priorità ma con attenzione ad armonizzare la ricaduta su tutte le fasce sociali, imprenditoriali e produttive oltre che garantire equità nelle risposte alle esigenze di tutti i cittadini.
La fretta e la frenesia di cambiare porta a affrontare con molta ed estrema superficialità le questioni e a decidere monocraticamente in autonomia e senza confronto cosa cambiare e come modificare. La visione superficiale porta a correre il rischio di cambiare in peggio cose che tradizionalmente funzionano e a non avere la lucidità di evitare che si privilegino solo alcune categorie o lobbies e che le scelte portino alla sofferenza estrema altre. Allo stesso modo l'ingordigia del potere può portare a effettuare scelte politiche nella riscrittura delle regole per determinare l'elezione dei rappresentanti alle cariche nazionali in modo miope ed esclusivamente usum delfini, cioè nell'interesse di una sola parte, quella attualmente dominante, nel tentativo di garantirsi il perpetuarsi della sua egemonia e garantirsi il controllo su ogni posto di potere.
Questo scenario può portare molto lontano dalla Democrazia Compiuta, assomiglia molto di più ad Entità organizzate secondo regole verticistiche e in modo rigidamente gerarchico oltre che ad altre esperienze già vissute e fortunatamente bocciate dalla Democrazia reale.

O QUANTA SPECIES…CEREBRUM NON HABET! *di Stanislao Cuozzo*

" Personam tragicam forte vulpes viderat: O quanta species,inquit, cerebrum non habet!". Hoc illis dictum est, quibus honorem et gloriam fortuna tribuit, sensum communem abstulit". (Fedro (I se.d.C.), La volpe e la maschera tragica).

"Per caso una volpe aveva visto una maschera tragica: "Oh! Quanta bellezza, disse, ma non ha cervello!". Ciò è stato detto per coloro ai quali la sorte ha concesso onore e gloria, ma ha tolto la comune intelligenza".

Ritorniamo a Fedro, a duemila anni fa, per far luce su un certo mondo di oggi, che predilige l'apparire all'essere, la "sequela della moda e i suoi dettami" (*"Vanità delle vanità*!"), alla ricerca di se stessi e della felicità interiore (*Γνῶθι σεαυτόν : gnoti seautòn* :conosci te stesso di Socrate). Fermiamoci un momento ad analizzare, ad esempio, i programmi che ci propinano attraverso quella scatola bellissima e terribile, che chiamiamo televisione. Emarginato con arte subdola e attrattiva e relegato in oblio profondo il senso critico, la ragione "pura" e narcotizzato il bene dell'intelletto, ci ammanniscono un "vangelo" sempre nuovo e cangiante, mobilissimo, a seconda dell'urlatore del momento che si fa, così, strada per apparire e prevaricare e "dètta" nuovi comandamenti, come investito da una vocazione superiore, da un carisma eccelso "infuso" dall'alto… e il "gregge" bela e segue, fatta eccezione per quanti, nobilmente coerenti e ancora ascoltatori attenti della coscienza, della famosa voce del "fanciullino", che parla in ciascun uomo, ostinati operatori del bene, imperterriti e "laudabili", ma regolarmente emarginati o resi al silenzio, tentano di difendere la grande dignità dell'uomo contro la falsità e la menzogna di "predicatori" di ipocrisia, intenti al loro sfrenato arrivismo: il tutto-subito e senza intoppi di regole. Chi non appare non esiste! E il nuovo comandamento, la norma definitiva dell'esistenza autentica recita così: "Se vuoi esistere devi apparire!". Stupidità immensa, che fagocita, però, la massa e la plagia come si potrebbe fare per uno incapace di intendere e di volere. E l'uomo mortifica la sua intelligenza e scombussola il suo equilibrio interiore, quando diventa massa o pecorume e non è più popolo, cioè a dire comunità di persone, ritenendo di potere "essere", mentre finisce in balia del "divo" del momento, che si presenta come esempio e forma, nella quale calarsi. E sull'essere "esempio" di vita di certi personaggi sospendo il giudizio per decoro. Siamo, invero, poveri uomini se scendiamo a questi livelli, ove scompare pensiero, libertà, vita.

Ci siamo mai chiesti quale intelligenza "superiore" questi signori, che appaiono e si impongono, dimostrano di possedere rispetto a noi?

E quanta integrità, purezza di costumi, dignità possono "vantare" rispetto a noi? L'esperienza insegna (quasi invano!) che assomigliano troppo spesso alla maschera della favola:

"O quanta species ...cerebrum non habent!".

Quante bellezze incantevoli, quanti "simboli" di ogni sorta, che trascinano e si pongono come esemplari, non appena aprono la bocca fanno cadere le braccia! Se noi fossimo più "persone" pensanti, libere e non dipendenti, consapevoli anche delle immense ingiustizie, che premiano i peggiori ed emarginano i migliori, dovremmo ritenerci complici del male che dilaga e dell'asservimento di pochi su molti. Tentiamo un breve excursus sui modelli che si offrono alla massa, soprattutto ai giovani, spesso inermi e senza avere maturato quelle difese necessarie di intelligenza, di buon senso e di buon gusto per serbare ed accrescere la propria dignità di persone. E' molto difficile trovarne qualcuno, che si innalzi e si distingua per valori e princìpi, che possano attrarre e influire positivamente. E' vero che l'esempio trascina più della parola la quale, anche se fascinosa ma non concretizzata e vissuta nel quotidiano, risulterà soltanto carezzevole per le orecchie, puro "flatus vocis" (vuoto rumore). Idolatrare una persona è svilire se stessi, privarsi volontariamente del proprio "ben dell'intelletto", umiliarsi senza nulla poter prendere dall'altro, perché nulla offre, tranne il suo interesse, la sua vanità, la sua piccola gloria, il suo essere noto. La bellezza, in ogni senso, è fatta di sacrificio. Se applaudiamo un attore per la sua bravura sulla scena, ricordiamoci del sacrificio dietro le quinte, delle estenuanti prove. Così è per la vita! La sua bellezza è frutto dell'amore e l'amore è anche sacrificio e offerta. Gli uomini veramente "grandi" (e dovremmo esserlo tutti, perché la matrice è la stessa) vivono nella semplicità, lontani dalle luci della ribalta e lavorano, affinché la vera uguaglianza affratelli e non divida e nessuno può essere considerato superiore, ma solo esemplare nel bene.

L'idolatra incensa il niente e, molto spesso, divinizza chi è peggiore di se stesso e il suo rodìo interno lo sfinisce fino alla depressione. Un cantante, un calciatore, un attore, un politico, spesso, troppo spesso, hanno una forza trascinatrice o, meglio, fascinatrice superiore a un uomo di scienza, a un santo. Purtroppo ci sarà sempre un flautista magico, che con quattro note trascinerà alla rovina la gran massa dei "topi-uomini" e se non avremo ridimensionato le nostre facoltà, ci scopriremo sempre poveri mentecatti, che, credendo di ballare felici al suono del flautista di turno, saremmo risucchiati nel vortice della piena stupidità, che ci affanna e non ci consola.

Di noi si possa dire: "*Cerebrum habet" (Ha conservato il cervello).*

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

SUBBÈ CHA TE VEDESSE SPANTICARE

Tu aucelluzzu de la casa mia,
Che pressa hè avuta de te ne vulare?
Te n'hai vulatu senza dittu miu,
Mo te 'nce truovi mmiezzu a tanta guai.
A chisti guai tuoi 'nce colp'io,
'A cunfirenza che te jetti a dare.
Nun te ne dongo cchiù, subbè che muori,
Subbè cha te vedesse spanticare..

Beati gli operatori di pace (mt. 5,9)

di Domenico Cuozzo

Sarò sincero, nel preparare questo articolo avevo altri argomenti da trattare, volevo dare il mio contributo sulla situazione del nostro paese, forse sarebbe stato l'ennesimo sfogo, con le solite critiche verso tutto e verso tutti, senza aver modificato in niente la situazione attuale.

Nella mia natura cerco di essere sempre propositivo, guardare la realtà con occhi diversi, vedere la luce anche nelle notti fonde, per tale motivo riprendo una delle beatitudini che forse mai come in questo momento è davvero necessaria per iniziare a trovare delle soluzioni ai nostri tanti problemi.

Infatti come i costruttori sanno, l'edificio è sicuro se è costruito su solide fondamenta, quelle che nessuno vede perché nascoste, a cui si dedica la prima parte dei lavori, dove non si risparmia materiale per innalzare su la casa.

Nei periodi di crisi è facile trovare un colpevole, una causa, un untore da sacrificare, più complicato è trovare le energie per affrontarla, costruire progetti, immaginare un futuro.

Di noi acernesi dicono che siamo persone litigiose, sempre divise, pronte ad intralciare gli altri, ma guardando la realtà italiana non vedo la differenza, è nel dna di noi uomini non essere perfetti, ecco perché in questo oceano di imperfezione gli operatori di pace costruiscono le fondamenta della società.

Lavorano nel silenzio, non urlano né strepitano, non difendono le loro ragioni, sembrano alieni.

Non riportano i pettegolezzi degli altri, anzi parlano bene di quelli che vengono criticati, con loro non si riesce a litigare perché non hanno niente da difendere. Amano stare con tutti, aiutano tutti anche se non li conoscono, sanno ascoltare, non si scandalizzano per i tuoi errori, non ti fanno mancare il loro appoggio se hai un problema.

In questa perenne campagna elettorale non sai mai da che parte stanno, forse perché hanno un'altra missione da compiere, mettere un altro mattoncino all'edificio, nessuno lo nota, ma la casa si alza.

Non rimangono indifferenti, portano avanti il proprio lavoro, non ti negano gentilezze, offrono sorrisi e amicizia, sono disponibili e facilmente raggiungibili, non hanno distintivi, nemmeno costumi da superman sotto i vestiti, sono persone normali, vicini di casa.

Spero di non aver sognato, credo che queste persone esistano, ma sono talmente brave a nascondersi che ancora non sono riuscito a darle un nome, mi auguro che voi siate più fortunati.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:
Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA

Una famiglia allargata, molto estesa: Acerno (V. parte)

Ebbene sì, carissimi concittadini, anch'io ho abbandonato il paesello che mi aveva accolto da medico più di dieci anni or sono, e, da "figliol prodigo" tende a ritornare. Sì, anch'io ho sofferto della "noia" che afferra l'Acernese e lo spinge a tentare diverse strategie esistenziali ma in più, per quanto riguarda la mia persona, sentivo bisogno di "aria nuova", magari inquinata ma diversa; infatti, il desiderio di cimentarmi in relazioni più complesse e molteplici, oltre che dar voce al "bisogno di crescita culturale" dei figlioli, mi fece decidere in tal senso. Non è stato inutile perché, oltre che soddisfare le esigenze dei miei "pargoli", ho compiuto un passo di evoluzione migliorativa professionale ora finalmente soddisfatta: la specializzazione.

Dopo qualche riga di storia personale, ritorniamo al tema: la manipolazione delle menti.

Intendo qui riferirmi alla "manipolazione" indotta dagli "altrui bisogni" e non da quel sentimento –legittimo- percepito da alcuni della necessità di modificare la propria mente e, di conseguenza, la personale esistenza come quando s'impara una lingua o si acquisisce una patente di guida o, come nel mio caso, s'impara come interpretare più efficacemente il cimento professionale!

Ecco come la "specializzazione" mi ha permesso di comprendere il proprio disagio esistenziale e quello degli altri.

Vorrei che il Lettore provasse, nel suo intimo, a rispondere alla domanda:

"Quale sentimento nascerebbe se la "paura di sbagliare" una scelta fosse tanto forte da ostacolare la stessa scelta?".

Ora, cari concittadini, so rispondervi perché ho trovato "all'esterno della grande famiglia" la risposta … e credo che anche chi ha sperimentato la risposta ma, forse non lo sa esprimere o non gli è stato "permesso" di esprimerlo, quando è rientrato "all'ovile".

Prima di rispondere, desidero farvi conoscere una "strategia di ricerca" che ci accomuna Tutti:

La ricerca di una cosa qualunque, che abbiamo a portata di mano o sotto gli occhi è spesso infruttuosa perché l'ansia del soddisfacimento del bisogno è talmente forte che "appanna" la vista e/o l'udito al punto da renderci ciechi e/o sordi. Inoltre, per lo stesso meccanismo, quando siamo particolarmente afferrati dal bisogno di ricordare il nome di una cosa, qualunque essa sia, il termine sembra "giocare a nascondino" beffandoci, aumentando ulteriormente l'ansia tanto da provocare un senso di "rabbia" o addirittura possiamo manifestare sudorazione, soffocamento, tosse e, ove mai, questo stato dovesse ripetersi e/o stabilizzarsi. Possiamo "abituarci" alla rabbia sviluppando una malattia; infatti, pur non avendo specifica consapevolezza può radicarsi una di quelle malattie che indichiamo con il termine "psico-somatiche".

Se è vero che possiamo provocare a noi stessi una malattia, è ovvio si che si può "manipolare se stessi" per imparare a non "incavolarsi"!

Almeno tre sono le strategie per ottenere il risultato – per non incavolarsi-, tutte praticate da molti di noi e che, spesso senza rendercene conto, "vestono" ognuno di noi con un "abito comportamentale" che ci fa riconoscere da tutti, certamente da parte di chi appartiene alla "grande famiglia" di appartenenza.

Per ora, mi limito soltanto a elencare queste strategie / abiti comportamentali / malattie; le tratterò singolarmente nei prossimi numeri di Agorà.

Ipertensione arteriosa, obesità-diabete, disturbo di personalità, scelte di vita definitive (convento, sacerdozio, professioni di aiuto, ecc.) …. Suicidio /cancro/una delle tante "abitudini" auto-lesioniste, dette comunemente "vizi"!

Credo che molti saranno interessati ma, per ora … meditate, Gente, meditate!

Sempre vostro, Pasquale Lupo ... bianco.

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

Abbuscare (Abbuscà). Dalo spagnolo buscar: cercare, raccogliere, procacciarsi…soldi, lavoro, legna…botte.
Alliffare (Alliffà). Lisciare, pulire, vestire con eleganza esagerata. Probabile derivazione dal greco ἀλείφω (alèifo)=ungere, spalmare.
Ammarrare (Ammarrà). Turare, coprire. Ammarrà n'uocchio: picchiare su un occhio con conseguente gonfiore che "chiude" la parte lesa, colpita.
Cruoglio. Panno avvoltolato in forma di ciambella da mettere sul capo per portare pesi. Dal latino: corona= corona, ghirlanda.
Sàrcina: dal latino sarcina-ae: fascio di legna.
Sciarrà: lite, bisticcio, rissa, contesa. Dall'antico germanico "zar"= alterco, rissa.

AGORÀ *Acerno* esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale al neo laureato

Dott.ssa Carmen Vece

Laurea Magistrale in Giurisprudenza.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Omaggio al Milite Ignoto 1922-1945 - Foto fatta pervenire da Pasquale Lupo

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione

Il Cabrette

Il cabrette (dal lat. capra) é uno strumento musicale a fiato usato nell'Alvernia e nel Bourbonnais, fabbricato con una pelle di capra e paragonabile al biniou.